

LA SCULTURA FUNERARIA



Lo sciamano del *Passo della Porta del Cielo* inviò un messo a Mujiangping per far scolpire da un vecchio falegname una testa della *dea Tianluo*, e disse sarebbe andato a ritrarla di persona il ventisettesimo giorno del dodicesimo mese per offrirla alla dea sul suo altare.

Come racconto il messo portò un'oca viva e promise al falegname, se il lavoro fosse stato consegnato alla data stabilita, una giara di vino di riso e una mezza testa di maiale per festeggiare il capodanno lunare.

Il vecchio fu colto dal terrore, capì che era arrivata la sua ora, perché a differenza della *dea Guanyin* che governa la vita, la *dea Tianluo* presiede la morte.

Tianluo veniva dunque a prendersi la sua vita!

Oltre ai consueti lavori di falegnameria, negli ultimi anni aveva scolpito statue per la gente, dal dio della ricchezza all'*arhat* sorridente, dal monaco elemosiniere al giudice onesto, aveva fatto una serie completa di maschere per una compagnia di teatro *nuo*, aveva realizzato dei *Zhang Kaishan*, metà uomini e metà divinità, dei *Mashuai*, mezzi uomini e mezze bestie, dei demoni etti mezzi uomini e mezzi diavoli, e persino delle divertenti figurine che facevano boccacce. Aveva scolpito anche statue di *Guanyin* per gente venuta da oltre le montagne, ma nessuno gli aveva mai chiesto statue della feroce *Tianluo*, la dea che governa la vita degli uomini.

Ed ecco che ora era venuta a reclamare la sua...

Ma come aveva potuto essere così stolto da accettare?

Colpa dell'età e dell'avidità!

Bastava fossero disposti a pagarlo bene che lui accettava di eseguire qualsiasi cosa. La gente diceva che le sue sculture erano molto realistiche, riconosceva al primo colpo d'occhio il dio della ricchezza, il funzionario brillante, l'*arhat* sorridente, il monaco elemosiniere, il giudice onesto, *Zhang Kaishan*, *Mashuai*, i demonietti e la dea *Guanyin*.

Lui non l'aveva mai vista, *Guanyin*, sapeva solo che portava i bambini. Quando aveva sentito dire che la gente andava alla *Rupe dell'Anima* per avere figli, una forestiera venuta con una pezza di stoffa rossa e un fascio d'incenso lo aveva pregato di farle una statuina di *Guanyin*, e si era fermata a dormire da lui. Al mattino se n'era andata tutta contenta con la statuina fatta durante la notte. Ma non aveva mai scolpito *Tianluo*, prima di tutto perché non glielo aveva mai chiesto nessuno e poi perché solo uno sciamano poteva permettere sull'altare una dea così malvagia.

Rabbrividì e si sentì gelare, capì che *Tianluo* si era già introdotta nel suo corpo e stava per toglierli la vita. Salì su una catasta di legna per prendere un pezzo di bosso che stava ad essiccare da molti anni su una trave, un legno dalle venature sottili che non si deforma e non si spacca e che

aveva conservato per qualcosa di importante. Come fece per allungare la mano, scivolò facendo crollare la catasta di legno. Si prese un bello spavento ma in cuor suo fu tutto chiaro. Con il pezzo di bosso in braccio si andò a sedere su un ceppo di acero che usava per spaccare la legna. Per i suoi soliti lavori in genere sgrossava il legno con qualche colpo d'ascia senza pensarci troppo, poi lo cesellava con lo scalpello e, seguendo i segni della lama, definiva la forma, un lavoro che faceva ad occhi chiusi.

Ma non aveva mai scolpito *Tianluo*, quindi rimase seduto inebetito con il pezzo di legno in mano. Rabbrivì, lo lasciò cadere, entrò in casa e sedette accanto al camino su un sedile di legno annerito dal fumo e levigato dal continuo strofinare delle natiche.

La sua fine si approssimava.

Non riuscì nemmeno a festeggiare il capodanno, pensò. Volevano la statua per il 27 del dodicesimo mese, non sarebbe arrivato nemmeno alla festa delle lanterne. Era deciso, non gli avrebbero lasciato passare il capodanno.

Aveva commesso troppi peccati, dice lei.

L'ha detto *Tianluo*?

Sì, ha detto che non era una persona per bene, non aveva saputo accontentarsi del suo destino.

Può darsi.

Sapeva di aver commesso molti peccati.

Aveva approfittato della donna che era andata a pregare per avere figli?

No, quella era una donnaccia, c'era stata.

E questo non è un peccato?

Può non esserlo.

Allora i suoi peccati...

Ha violentato una ragazza muta.

A casa sua?

No, non ha osato tanto.

Quando era in giro per lavoro. Gli artigiani come lui stanno lunghi mesi fuori casa. Guadagnano bene, hanno un buon mestiere, trovare una donna da portarsi a letto non è difficile, è pieno di donne facili che lo fanno per denaro. Ma non avrebbe dovuto fare del male ad una ragazza muta.

L'ha rovinata, l'ha violentata, se l'è spassata e poi l'ha abbandonata.

E' a lei che ha pensato quando *Tianluo* è venuta a prendere la sua vita?

Sì, certo, gli si è materializzata davanti agli occhi e non riusciva a scacciarla.

E' una vendetta allora!

Tutte le ragazze maltrattate pensano solo alla vendetta. Se fosse ancora in vita, se potesse ritrovarlo gli caverebbe gli occhi coprendolo dei peggiori insulti, chiederebbe al diavolo di spedirlo al diciottesimo girone dell'inferno per fargli subire le torture più crudeli.

La ragazza non era in grado di parlare, poi le era cresciuta la pancia, era stata cacciata di casa, costretta a prostituirsi e a mendicare, ridotta a un mucchietto di carne putrida e disprezzata da tutti. Prima era stata una ragazza per bene, avrebbe potuto andare in moglie ad un onesto contadino, condurre una vita coniugale normale, avere un tetto per ripararsi delle intemperie, avere figli e persino una bara, alla morte.

Lui non ha pensato a questo, ha pensato solo a se stesso!

I suoi occhi non smettono di fissarlo.

Gli occhi di *Tianluo*.

Gli occhi della ragazza muta.

Quello sguardo pieno di terrore mentre la violenta?

Quegli occhi colmi di desiderio di vendetta.

Quegli occhi imploranti.

Non poteva implorarlo, singhiozzava e si strappava i capelli.

Lo fissava sconvolta.

No, gridava...

Ma la gente intorno a lei non capiva le sue grida scomposte e rideva.

Lui si era mischiato alla folla e rideva insieme agli altri.

Naturale!

Sì, certo all'epoca lui non sapeva cosa fosse la paura, anzi era orgoglioso di sé, era convinto che nessuno l'avrebbe mai rintracciato.

Così sarà stata vendicata!

La *dea Tianluo* arrivò, comparve tra le fiamme e il fumo mentre lui smuoveva le braci. Chiuse gli occhi e pianse.

Non ingentilire la sua immagine.

Tutti lacrimano quando va il fumo negli occhi!

Con le mani ruvide come legna secca si soffiò il moccio che colava dal naso. Trascinando le ciabatte con passo claudicante se ne andò in cortile tenendo in braccio un tronco di bosso, prese l'ascia e accovacciato sul ceppo di acero lavorò fino al calare della notte. Quindi rientrò in casa, sedette sul sedile accanto al focolare, serrò il pezzo di legno tra le gambe e lo palpò con le mani callose, sapeva che sarebbe stata la sua ultima scultura, temeva di non fare in tempo a finirla. Voleva terminarla prima che facesse giorno perché sapeva che alle prime luci dell'alba sarebbe svanita l'immagine che custodiva in sé, che le mani avrebbero perso la sensazione tattile, i tratti del viso, la bocca, il labbro superiore che stringeva quando scuoteva la testa, i lobi delle orecchie, morbidi e carnosi, a cui avrebbero dovuto mettere grossi orecchini, i muscoli tesi ed elastici, il viso liscio e delicato, il naso affilato e il mento a punta. La sua mano si era fatta strada dal colletto del vestito abbottonato fin sotto il mento.

Al mattino, i compaesani che andavano alla fiera di *Luofengpo* a fare compere per il capodanno erano passati da lui, lo avevano chiamato ma non avevano ricevuto risposta.

La porta d'ingresso era spalancata, arrivava un odore di bruciato, entrarono e lo trovarono riverso sul camino.

Era morto...

Qualcuno disse che doveva aver avuto un colpo apoplettico, qualcun altro disse che era morto bruciato. Ai suoi piedi c'era la testa di *Tianluo* appena finita, con una corona di rovi, accanto ad essa c'erano quattro fori da cui uscivano teste di tartarughe nere con il collo teso, come animali appostati nella tana. Le palpebre della dea erano abbassate, era come assopita, l'attaccatura del naso si congiungeva a delicate sopracciglia inarcate che davano l'impressione di essere appena aggrottate, le labbra piccole e sottili erano serrate come in segno di disprezzo per la vita

e dalle nere pupille che si intravedevano trapelava impassibilità.

Sopracciglia, occhi, naso, bocca, guance, mascelle e collo di cigno, tutto rifletteva la delicatezza della ragazza. Solo i lobi delle morbide orecchie, da cui pendevano orecchini di rame a forma di punta di lancia, rivelavano un che di sensuale, mentre il collo era fasciato dall'alto colletto del vestito. Così scolpita la *dea Tianluo* fu deposta più tardi sull'altare dello sciamano del *Passo della Porta del Cielo*.

(G. Xingjian, *La montagna dell'Anima*)

LA SCULTURA FUNERIA

(Seconda Parte)

Come l'artista scavo la pietra,
animo la scultura della mia illusione
scolpita nel principio di una diversa
passione.

La pietra è più dura di ogni cuore
che incontra la mia penna,
la dura pena per ogni tortura
ombra del loro Dio.

Perché raccontano
che è la più bella visione,
Madonna che aspetta la sua offerta,
con il bambino gravido e senza rancore. (1)

Era la nostra Dèa nel principio,
prima del libro del profeta,
le hanno rubato anche il sorriso,
acqua di torrente che sgorga
nella mente.

Mentre Cibele semina il campo
del mio paradiso,

dove coltivo con solo il sorriso,
il frutto proibito tributo
per un nero aguzzino.
Cui debbo anche il dolce vino,
dona l'ebbrezza e la comprensione,
una penna che incide la dura pietra
divenuta passione.
Rito nuovo come sangue che sgorga
da una ferita della nuda terra. (2)

Scavo nella memoria,
scavo la zolla,
scrivo con l'aratro il sogno nascosto
confuso con il peccato.

La pietra assume visione
di un altro Dio,
per tanti è solo un caprone
mal scolpito.

La pietra mi racconta
un'altra visione,
coniato nel profilo di una moneta,
nella giara antica dove la tomba
l'ha restituita.

Racconta un diverso amore
e la terra di un altro colore.

Racconta la gloria di un altro peccato,
racconta la storia di un altro Dio,
forma la statua di un altro oracolo.

Racchiuso nella pergamena di un filosofo,
raccolto dalla parola di un'astronomo,
raccontato per bocca di uno storico,
intuito dalla mente di un matematico. (3)

La pietra incide il principio
di un diverso Dio pregato.

La mano,
fossile antico di questo Creato,
scolpisce la forma divina di un
corpo,
ma con la testa di antico animale,
non sacrificato sull'altare.

Adorato come principio del Creato,
mitologia antica, diversa creanza:
insegna l'istinto d'un sogno proibito,
striscia cammina e poi vola lontano.

Dona i colori di un diverso
miracolo,
pensiero di vita infinita creazione,
pian piano diventa la sola
ossessione. (4)

Ora la mano accarezza il profilo,
scultura con corpo divino.
Il ricordo muta in passione,
la lacrima scende sul viso,
la goccia segna la fronte.

Adoro la bestia ch'io vicino
alla fonte,
quando il giorno aveva una
diversa ora,
e mai vi era paura.
Accarezzo il corpo,
come la pietra che mi dona
un altro fossile della memoria.
Bacio la vanga che mi ha restituito
Divina creatura,
piango la memoria di un'altra
storia.
La forma nell'ora del giorno
assume ora un nuovo contorno.
Ogni strato di pelle
che semino lieve,
è una scultura che ridona sorriso.
La forma ora assume colore,
il Dio muta il corpo perfetto
in maschera di terrore.
Esorcizza paura e dolore,
una vita impastata coi Démoni:
una lotta fra la luce
e la più nera visione
di dolore. (5)

La lotta si fa dura,
fra il bene che avanza,

e il male che domina ogni
sostanza,
scritta nella dura terra
della rozza materia.

La pietra diviene diavolo contratto,
angolo perfetto dell'intera
costruzione.

La scultura mi dona paura antica:
una parola non ancora capita,
quando Dio sussurrava
la prima rima nella materia,
lenta poesia della vita.

Ha ferito solo la memoria,
un bene donato e mai capito,
forse solo appena intuito
nel gene del primo elemento.

E nella forma perfetta di altro
Dèmone
dell'intricata storia. (6)

Rapirono così il ricordo di una
preghiera,
illuminata anch'essa
da una stella.

Così rubarono l'amore di un Dio
che lotta contro la prigione
di un profeta,
perché non è materia

come la sua terra.

Ora mi dona la stessa visione.

La poggio sulla sua terra,
ora che il mostro invade il sogno
e diviene incubo di un altro regno:
la pietra incisa assume la forma
di una divinità mostro indegno. (7)

Invase per molti secoli
questo regno:
forma estinta di un'altra vita,
morta di colpo per mano di una
meteora impazzita.

Incise la volontà di un diversa
coscienza,
divenuta principio di vita
scalpita nella pietra.

Pian piano ci mostra la bellezza
antica,
splendida nella forma scalpita,
con una testa proibita di bestia
divina.

Gene della memoria,
scava un primo ricordo
mai morto,
forse solo un Dio...
...appena risorto. (8)

Ricordo questo sogno,
paura mai morta
come una divinità
sepolta,
estinta come lo scheletro
crepato di sete
sulla riva del torrente.
Ricordo la visione di un animale,
lento striscia e mi spia,
forma mai estinta di vita.
Ricordo la terra tremare
al passaggio di quella Dea.
Ricordo il diavolo assumere
nuova visione,
nel caos di una nuova dimensione.
La pietra mi dona tanti troppi
ricordi mai sepolti,
e assume un nuovo colore,
in questa giornata piena di sole. (9)

Sono uno scultore,
e in un sol giorno scolpisco
la memoria,
di milioni di anni di storia.
Capisco che il chiodo è solo
l'ultimo minuto di uno stesso Dio,
morto troppe volte all'ombra di una
pietra,

della mia grande scultura.

È visione antica nominata mitologia,
ripetuta nella mente
di questo piccolo torrente.

La incido con amore e sudore
dalla mattina alla sera,
di un giorno infinito
....senza preghiera. (10)

La pietra,
più la giornata passa e muta
colore,
più assume diverso spessore.
La scultura antica diventa profilo,
si beffa del mio sudore
accompagnato al triste destino.
Ride al sole della nuova venuta,
ride come un satiro della mia scoperta,
ride della forma che incido,
ride osservando il mio profilo.
Mentre io scruto il suo
levando la polvere.
Lei mi asciuga la fronte di tanto
sudore,
e mi fissa con l'occhio rivolto
in un'altra direzione. (11)

Mi fissa e ride dell'illusione

del tempo che scorre.
È nato ridendo
ed è morto contento,
con la certezza che il tempo
mai è esistito,
quando adornava la tomba
del suo Dio.

Quando vegliava la sua casa,
quando annunciava il nuovo
martirio,
divenuta ultima tentazione
per un mondo migliore. (12)

Il caso lo volle ubriaco di gioia,
per ugual stella
che illumina la luce della parola.
Lo vuole ora,
muto testimone,
con solo il riso della comprensione
di un'altra visione.

Continua a ridere,
mentre lo poggio a terra,
il mulo fedele spalanca la bocca
appena lo vede.

Il cane abbaia al vento,
urla alla bestia,
che scalcia e tira l'aratro
in un'altra direzione. (13)

La statua ride dello scompiglio,
è di nuovo padrona della situazione.

La stella muta colore
e dona nuova visione.

Un popolo intero trema
per questa divina creatura.

Chi prega, chi cerca riparo,
chi ritrova parola.

Lui nel riso del suo Dio,
prova solo compassione
per tanta incomprensione. (14)

Ride di gusto,
è la sua preghiera,
osservando il volgo
fatto ignoranza...,
che nella storia compone
la materia.

Rimane a guardia della casa,
luogo sicuro di una saggezza
che non conosce paura.

Solo l'avventura di un nuovo
cratere:

scava la pietra,
e un Dio che offre la sua
cenere...

per una nuova preghiera.

La pietra muta sostanza,
diviene scintilla brilla come
un sole.

Luccica come le stelle,
ora stanno di guardia alla falce
d'una luna che saluta...,
la mia nuova avventura. (15)

Mi racconta con un sorriso,
verso la strada del mio paradiso,
di un altro mondo
e mi fa regalo del suo oro.

Mi narra di un'altra epoca
con una luce piena di gloria,
per dirmi solo che la scultura
non è ancora finita.

L'arte antica della mia ricerca
merita solo un dono d'amore,
è la rima di un'intera giornata
trascorsa al sole di una zolla di terra.

Ad ogni sasso incontrato
della mia vanga,
non ho pronunciato
una sola bestemmia,
né contato una preghiera,
ma parlato con la semina,
antico amore della mia infinita
ora.

Perché mi vuole più solo
di ogni pietra.
Incisa scolpita adorata,
come un antico profeta.
a cui non è concessa parola. (16)

Come un oracolo scopro
il miracolo.
Uno sciamano beve l'antica
bevanda,
e ride di gusto al tesoro trovato,
premio per ogni ora della giornata.
Una vita mai raccontata
dalla sacra memoria,
nella geografia della loro...
...oscura ora! (17)

Volge il giorno alla fine,
ogni stella racconta
la mia ora,
non s'attarda per il sogno
della notte,
mentre veglia e narra
un mondo senza parole.
Verità muta,
apre la vista della mia prima
forma.
Anima assopita prima dell'Universo

fatto materia,
prigioniera di una roccia dura,
dove scorgo il Dio della mia
scultura. (18)

Volge il sole al tramonto,
ed io ho scolpito la mia pietra
fino in fondo.
Ho vangato la memoria
di una giornata senza tempo...,
all'ombra di una strofa.
Mi ha insegnato la segreta via,
mentre il cane rimane a guardia
dell'opera mia.
Mentre il sole abdica la sua
ora,
ad una luna che mi adora.
Su un giaciglio che è solo
il misero premio,
per aver scolpito il tempo. (19)

Ora scorre lieve come un soffio
di vento,
gira nel vortice del bosco,
dove tante anime si rincorrono
fino ad un pozzo senza
fondo.
Dove un tempo parlarono

con la luna,
e l'acqua insegnò loro
una nuova parola...
dal nulla di quell'ora.
Ora invece chiedono solo
nuova gloria...
ad una vita mai morta
alla stessa ora,
perché regalò
la prima parola.
Ad un'anima senta tempo
prigioniera della parola...
e scolpita nella materia,
con solo il tempo a scavarne...
la memoria. (20)

Frusciano fra gli alberi
chiome scure di rami contorti
ricolmi di stelle.
Ogni foglia sospira lieve
al loro pallido colore,
scrigno di ogni preghiera
che in segreto rito...
intonano la sera. (21)

Pregano la terra e l'amore.
Il bosco,
segreto padrone

di ogni ramo e foglia.
Perché orna la gloria
di una natura mai morta.
Solo maestra incompresa
in ogni principio,
musa e anima di ogni
respiro. (22)

Quando dormo sullo scuro
giaciglio,
odo le voci rami di vita,
parlano ora la lingua
incompresa,
di foglie che pregano la loro
messa segreta.
Poesia come musica sospesa
senza una chiesa,
mi insegna la via
più in alto della grande
chioma,
dove vedo una stella che
illumina...,
la rima di una nuova strofa.
Ridona potere e speranza
di una diversa visione,
e vuole la vita di un diverso
colore. (23)

Il sogno mi lascia muto
in attesa del giorno,
sull'uscio di un'alba simile
ad un nuovo tramonto.
In questo tempo di nuova
memoria,
mi dona una pietra da
scolpire per la storia.
Antica come una diversa
dottrina,
mentre il giorno s'appresta
ed inonda la casa,
nuova luce ad ogni ora
che avanza.
Lenta mi prende la mano,
e mi benedice alla fonte
della vita,
memoria di una Dèa,
senza una chiesa. (24)

Verbo di ogni
elemento,
dona il principio non detto:
spiga che cresce,
pane povero che macina
la sua lenta preghiera,
ogni minuto chino sulla
terra,

della mia chiesa segreta. (25)

L'opera mia prende forma
e sostanza,
l'ammiro là dove l'occhio
non vede,
e l'anima scruta ogni contorno
della scultura che danza
al levar del giorno.
È bella come il sole che cresce
nel pallore lieve,
si veste di un velo
sottile,
trasparente alla vista,
come una leggera foschia.
Scura di notte sottile di giorno,
piano lascia scoperte
le linee precise di una Dèa.
Nuda mostra le grazie
di un nuovo mattino...,
e battezza l'emozione
con acqua che penetra
...questa preghiera. (26)

La terra mi attende per la
più bella creatura.
Pensiero di un Dio in lei
sculpito,

colore di un'idea in lei
per sempre cresciuta.
Dall'alto della montagna
che ora mi guarda,
dalla cima dell'Olimpo
dove ora mi comanda. (27)

Sua figlia mi fa compagnia,
mi prende la mano e mi insegna
la lenta carezza d'ogni forma
concepita.

Mi insegna a non confondere
il desiderio con l'amore,
solo per dirmi che il piacere
è di altro colore.

È un frammento scolpito
da madre natura,
una donna bella come
una Dea,
perché mi detta una nuova
rima,
sul far del mattino
e al principio della sera.
Quando la poesia diviene
nuova preghiera. (28)

Una runa, una strofa, un geroglifico
della memoria,

per dirmi in un frammento di pietra
scalpita,
che l'amore e il suo scrigno....
...e la vita la sua rima. (29)

Nel corpo nudo di un ventre muto,
liscio come il sorriso che dona
vigore,
mi racconta del suo amore.
Tutto intorno tace ed acconsente,
ogni cosa che vedo è stata nel suo
ventre,
ogni elemento la guarda danzare,
la saluta e le fa sacrificio della sua
venuta.

Cantano in coro in questa primavera,
una rima come una preghiera
della mattina.

È profumo divino di mille fiori
di anime pie,
perché hanno venerato il corpo
di una Dèa,
appena scalpita in questa chiesa,
prima alba che non è ancora
mattina. (30)

Il desiderio muta in poesia,
la deà in nuova eresía,

così ci siamo amati
ogni sera ed ogni mattina.
Quando l'ho abbracciata
lungo la via,
mutarono la donna in strega,
ed io oscuro profeta di immonda
diavoleria.

Ci amammo senza pudore
nelle mille forme del suo ventre,
fu solo l'amore di una natura
che veste i colori,
di tante troppe visioni.

Scolpiscono la forma di questa
nuda terra,
in un bosco quale altare
del nostro pensiero divenuto
parola.

Il popolo così come tramanda
la storia,
ingordo...,
mutò in stregoneria nuova. (31)

Ci amiamo come un antico
ricordo,
mal riposto nella coscienza
d'un bigotto.

Un puritano spia la mia opera
prendere forma e divenire memoria.

Veglia il mulino dove pian piano
la spiga diviene sospiro della terra,
ora mi guarda e mi asciuga
la fronte,
perché il suo Dio sente macinar
parola...
sgorgare dalla sua fronte. (32)

Inquisirono anche la donna
perché piano accarezza l'argilla,
della nuda terra con cui veste
la strofa.
Forma perfetta di un'anfora di pietra,
contiene la rima segreta della nostra
dura fatica.
Fila il telaio dell'anima mia
e diviene stoffa pulita,
per donare uguale colore sullo stesso
letto,
in cui abbracciamo l'amore
....mai detto. (33)

Della terra ne fece brocca
e giara
di forma perfetta,
l'accarezzai all'alba
sul far di una mattina.
Dell'opera mia ne fece vita,

quando pregò la mia poesia.
Quando cantai la rima
alla luce di un giorno,
non ancora nato alla vita.
Il velo dischiuse il respiro
dell'amore,
perché divenne terrore...,
per il loro falso pudore. (34)

Ora scavo e incido di nuovo
l'opera mia,
i resti di un'antica sapienza
ho raccolto,
in questo strano racconto.
La scultura diviene ornamento
di un sapere mai letto,
sculpto nel libro della memoria
dell'intricata storia qui narrata.
Una lingua diversa, oscura e lontana,
quanto il frammento
racchiuso in uno strano Universo,
mai visto né letto.
Eccetto con l'occhio e l'udito
della mente...,
nominato sapere. (35)

Scrigno segreto d'un cielo
colmo di stelle,

e dello spirito uguale al suo

Primo Dio...,

al di fuori di quelle.

Mi dona motivo di una natura

che parla e racconta,

storie di forme che danzano invisibili

alla memoria della loro innominata

gloria.

Non viste da quell'occhio che scruta

lassù in alto sulla cupola,

Genesi di un'altra natura.

Pur vedendo ugual figura

non scorge la forma,

perché guarda fuori

e non dentro...,

la sua vera natura. (36)

Per ogni strato di terra

scavata,

avvicino il passato al presente,

una cellula di vita muta

struttura.

Combina gli elementi,

intrappola la rima,

eterna poesia per questa

segreta via.

È un mito diviene oscura

dottrina,

qualcosa appena intuito,
posto fra il sogno e un ricordo
mai morto. (37)

Un numero intero racconta l'intero
Universo,
ma non conosce il primo momento,
quando il pensiero si fece perfetto.
Privo di materia,
incastrato nell'opera senza tempo,
un uomo chino scruta
il volto di Dio.
Scolpisce la forma, crea la vita,
grembo di una dea pregata
una mattina. (38)

Il sogno perfetto muta in terrore,
quando il loro profeta scopri
la turpe eresia.
L'arcano mistero dell'opera
assoluta,
scolpita dall'uomo e dal suo strano
ricordo,
affiora dalla terra come una Dèa.
È solo un Dio inciso nel pensiero
di un gene mai morto.
Scorre nel sangue di un cielo
pieno di stelle,

e di un oscuro evento primo
al sole...,
e dell'intero Universo appena
scoperto.

Una scintilla di vita all'ombra
dell'intero creato,
...nel fare di una luminosa mattina
al sole della vita.

Mai vista dalla loro santa dottrina. (39)

L'uomo chino al suo mestiere
è privo dell'istinto ma colmo
d'amore,
perché più sublime d'una croce...
la sua passione.

Non fu turpe il sogno scavato
e raccolto,
vista di una dea panorama
di vita,
pregato nell'alba di una mattina.

Non vi è peccato nel corpo
della donna,
scultura perfetta in quell'ora,
è solo il miracolo della vita,
è solo un Dio che canta
il suo sogno,
prima della luce del giorno. (40)

Muta il desiderio in preghiera
per ogni cellula della mia memoria.
Per un altro Dio ...solo creatore,
quella mattina era troppo oscura,
per scrutare il miracolo di un
eretico,
mai arrivato... alla sua ora.
Sulla soglia del campo
quale sola penitenza,
preghiera e litanìa,
perché purifica ogni vana tentazione
.....diversa da una croce. (41)

Conta il tempo del solo
comandamento,
affinché la visione di vita
non si tramuti in turpe tentazione.
Non è precetto manicheo
il desiderio del prete,
solo istinto a lui negato
che fa di tutta la natura
....un immondo peccato!
Sudore che scorre piano
sulla schiena:
un uomo scrive una diversa
preghiera,
nel canto del gallo incide
il ricordo,

e in ogni sasso dell'antico orto.
È muto racconto di un diverso
creato,
sepolto nel ricordo di un gene
mai morto. (42)

Tornato al raccolto di un giorno
risorto,
ho scavato ancora la mia poesia.
Ho inciso con le mani nude
un ricordo antico,
diventa ossessione della mattina,
quando la luce s'appresta a lottare
sull'uscio,
di una nera canzone divenuta
nuova visione.
Conto i passi verso il recinto
del mio pianeta,
è vita che sgorga universo
che spiega.
Assenza di gravità chiede
passione,
per raccontare da una crosta dura
come la terra,
quanta fatica è la mia eresia.
Quanta gravità in questa zolla
di terra,
conta le frustate sulla mia schiena,

conta le ore del mio sudore,
mi ruba il pane con tanto
troppo amore. (43)

Mi obbliga alla preghiera
d'una madonna bianco vestita
dentro una chiesa.
All'ombra di un prete che beve
il sangue del Salvatore,
nella fatica del mio sudore.
Calvario del tempo
nel tempio nominato Creato,
taciuto alla mia dottrina,
e senza la clessidra a contarne
le ore.
Perché non vi è tempo...,
nella mia creazione. (44)

Neppure un inquisitore
a contarne le ore.
Un diverso raccolto
all'ombra del sole
che ora sembra morto.
Nella nera profezia
di un falso predicatore,
e la sua oscura visione.
Come sola certezza che vi è un
diverso Dio,

muto sulla porta e mai ci aspetta,
ma ci dona il seme...
della ricerca. (45)

La mia stella brilla ogni giorno,
la preghiera ne descrive appena
il contorno.
Le mani scavano incidono dettano
la forma,
un'altra strofa senza la sua ora.
Figlia di un oscuro primo passato,
volle la luce ancora nel grembo
d'un pensiero chiamato tempo.
Scorre e vola lontano,
sogno di un Dio perfetto
taciuto alla loro storia.
Mi dona arte racchiusa
in ogni strofa
senza il frammento
nominato tempo,
e senza pane né gloria,
per indicarmi la sua storia segreta.
Una materia per sempre morta,
alla sua ora infinita. (46)

Da quella prigione tutt'altro
che perfetta,
non posso pregare né profezia

né rima.

Neppure scolpire la dura pietra,
forma che scava nella memoria.

Concesso e non ammesso,
che il sogno appartenga al profilo
del Dio pregato sul santo altare,
potrei dar forma alla commissione
divina,
purché il profilo e il volto,
così come il resto del corpo,
riproduca forma e ...materia,
...del loro Diorisorto. (47)

Il quale ci dona denari fama fortuna
e gloria,

per cantare la santa preghiera
d'una Chiesa o la sacra
Moschea.

La rima non cambia nella uguale
costruzione.

Custodi di un peccato mai nato
per questa mia terra.

Interpretare così il suo Verbo
è il solo dovere che conterà
i denari di siffatta materia!

Muratore che non conosce
paura,
solo divina architettura!

Una natura senza principio
scolpito nella parola di un profeta,
...e il suo strano Dio. (48)

Tornato alla mia arte
scorgo la pietra divenire
tomba,
racchiude il corpo intatto
d'un antico sovrano.
Apro le porte del suo regno,
con il sudore che bagna
la fronte.

Busso al sogno raccolto
di ère sepolte nel sonno
profondo.
Mi dona un nuovo frammento
senza custode né testimone
della sua memoria...
.....per sempre sepolta. (49)

La mano accarezza
come chi deve,
con gesto e dovere.
Chi era suddito in quel ricordo,
e custodiva il pensiero
di un Dio
ora di nuovo risorto.
Un regno dimenticato

prima della storia
dai posteri narrata,
e mai compresa entro
la tomba del tempo. (50)

La mano accarezza il profilo
di angoli perfetti,
mura ben solide a difesa di un
diverso Dio.
Non conosce l'amaro inganno:
una paura come principio
di vita,
un peccato originale
chiuso nella Genesi
divenuta creazione.
Come un'oscura profezia,
una superstizione che sprona
la coscienza
di un'intera esistenza. (51)

Pietra antica di angoli perfetti,
ha difeso la fama e la gloria
di una diversa coscienza
mai letta,
nel grande biblioteca....
custode della memoria. (52)

Guardo la grande città racchiusa

nella forma...
un'antica tomba ora ammirata.
Guardo i contorni osservo le porte,
leggo il papíro svelare l'antico
mistero.
Formula scritta ed imparata a memoria...
un popolo mai sazio della sua storia.
Ora diviene scultura contemplata
in questa bella giornata così pregata.
Senza neppure un gallo
che annuncia il tempo,
là dove le porte aprono
un altro abisso senza le ore...
del Secondo Dio Creatore. (53)

Altro giorno assente
al tempo.
È il Primo Dio che
accompagna quest'ora
muta.
Perché da secoli attende
la mia venuta. (54)

Le mani ora,
dopo il lungo lavoro,
accarezzano le frasi dette di notte
ad una dea che ho preso per moglie.
Lingua sconosciuta di un'altra vita,

mi insegna solo il miracolo
di un diverso creato.
Saggezza antica che imparo
ogni sera fino alla mattina.
Un giorno senza tempo
per la mia arte
perché mi trascina...
....nell'oscura eresia. (55)

La dea sussurra strane
parole,
luci non scorte di lontani
firmamenti,
miliardi di stelle in infiniti
universi.
Frammenti di una lingua
né udita né vista,
in questo cielo dalle tante
parole.
Ora appaiono in alto,
nell'Universo che prega
l'opera mia.
Il tempo impiegato
per il lungo viaggio,
attraverso l'oscuro oceano,
del grande cielo stellato
divenuto materia,
poi solo parola....

dell'anima mia. (56)

Le voci ascoltate sono mari
di altri mondi,
all'improvviso ispirano
la comprensione che diviene
ossessione,
....poi strano sorriso.
Poi il pianto d'un pazzo
perché ha scorto il profilo,
e compreso la parola udita la sera..
....sussurrata da una deà,
antica come una stella. (57)

La parola si svela,
le luci delle stelle accendono
il cielo
in una nuova costellazione.
Le parole comprendo mentre
accarezzo questa visione,
una pietra antica narra
il suo nome.
La luce rivedo dopo secoli di lava,
in millenni di lenta stratificazione.
Solida nella forma di una deà
e la sua strana preghiera. (58)

Milioni di anni impiega una stella

per spegnere il fuoco della sua
vera natura.

Una stella divenuta terra
di una nuova poesia,
non avendo misura della sua
prima venuta.

Ad illuminare la vista di elementi
nuovi...,
alla mia umile anima divenuta
comprensione....
della vera natura. (59)

Solo per intendere la parola,
di una voce ascoltata per ore,
senza il desiderio né l'istinto
di un amplesso...,
che chiamano amore.

Solo atto di un corpo per sempre
morto,
mentre l'anima, eterna dottrina
di vita,
insieme alla sua e alla mia preghiera....
.....volò via. (60)

Chino alla mia opera
la luce illumina contorni
distinti,
una natura che muta osserva,

concedendo solo la bellezza
di profili antichi.

Destini nascosti alla vista
di un verde che pian piano
diventa collina,
poi dolce salita fino ad una cresta
che nominano vetta.

Dove la neve perenne di un vecchio
ghiacciaio,
nasconde un ricordo mai morto.

Templi lontani custodi segreti
di lingue passate,
luce di stelle non ancora
approdate.

Vedo con gli occhi della mente
il magnifico splendore.

Il giardino incantato di pace e
saggezza non ancora raccolta,
vedo con gli occhi dell'arte
mia,
purezza di antica disciplina. (61)

Il vecchio sarcofago emana
una luce lieve come fosse
neve,
splende come una stella appena
risorta,
alla prima ora della sua nuova

venuta.

Mi dona forza e separo la terra
dalla nuda pietra,
raccolgo la materia intorno al
tempio,
raccolgo la sabbia intorno
alle mura,
decifro il frammento nel tempo
del nostro Universo.

Lo dono poi alla gloria di un
secondo,
prima della memoria.

Quando non esisteva ancora
un pensiero,
vittima di un mito incompreso,
dettato nell'ora di un cerchio
imperfetto. (62)

Dopo il secondo nacque il primo
minuto,
qualcuno disse che è luce del suo
vero trono:

Dio creatore dell'Universo
e della materia,
perché domina l'intero pensiero.
Confondono il Primo al Secondo
(Dio),
con una blasfema eresia.

Costringono il tempo ad uno
strano versetto,
non avendo mai scorto,
il Volto Segreto sepolto in un pozzo
profondo,
come una grande buca nero...,
.....padrone del tempo. (63)

In questa incomprensibile visione
per questa nostra dimensione,
nascose il profilo e la voce,
lasciando alla luce il compito
imperfetto:
celare il sogno segreto e mai
detto.

Mi dona l'intuizione prima
della voce,
caso irrisolto del suo pensiero
nascosto.

Fa ritorno sempre al punto preciso,
nel circolo ristretto di un giorno
perfetto. (64)

Quel tempo che splende
sotto i miei occhi,
sono tanti sogni raccolti.
Incarnati nella mente
in un minuto senza tempo,

nel cuore e nell'anima di una
maschera antica.

Specchio di vita un'altra luce
nella via.

Anime di un diverso creato,
dove il tempo non è mai entrato,
e forse mai passato. (65)

Solo inutile contorno,
un ingombro della materia
e della storia,
saggezza di altri mondi,
lingue perfette
e mai scoperte!

Mai udite né viste
nel cielo scrutato ogni notte.

Solo la parola di una dea,
mia sola compagna in questa
preghiera.

Mia sola luce che splende
in tante rime che penetrano
la mente.

Parole che leggo davanti alla porta
di questa antica dimora,
scudo della storia di una diversa
...memoria. (66)

Vagano le anime

per un grande deserto,
specchio di un Universo
imperfetto,
riflesso di una mano intrisa
di materia...,
e nemica della mia preghiera.
Un Pensiero figlio
di un Abisso,
è sogno incarnato
di questo creato.
Chi, invece,
senza tempo e materia,
e senza peccato aver mai
pensato,
vaga come un'ombra,
....poi come stella,
per insegnar parola e saggezza
di una diverso principio
per questa terra. (67)

Anime divenute materia,
intrappolate in un'era
della memoria nominata storia,
e incastrate in uno strato
di roccia,
stratigrafia del tempo che avanza.
Anime lontano dalla vista
di una stella che brilla,

lontano dalle parole,
ora,
solo oscure memorie.
Lontano dalla pietra
quale solo sepolcro,
una civiltà senza volto.
Lontano dall'amore
divenuto potere,
su ogni terra
del vostro avere. (68)

Nominata ricchezza,
poi qualcosa che assomiglia
al principio della guerra,
in cui lei si specchia
per farsi ancor più bella!
Perché la sua natura rinasce
ogni volta che la materia
muore
nell'eterno dolore,
di una terra senza amore. (69)

Lontano dall'istinto,
perché vuole l'uomo predatore
farsi padrone di ogni regno,
dall'uno all'altro mare
di questo sogno indegno.
Poi navigare oltre l'oceano

di nuovo terrore,
cui solo lui conosce
il vero nome.
Per battezzare la ricchezza
con il suo cognome,
e a noi un sepolcro senza neppure
un nome,
per dar memoria al dolore! (70)

Anime che ora vedo tutte assieme,
negli angoli composti di questa
strana storia raccolta,
in una pietra nascosta.
Riposta con precisa simmetria
da chi conosce le misure che
nominano vita.
Pietra scolpita,
come la città antica
che accoglie la saggezza:
un numero perfetto
e con lui,
un antico componimento.
Per raccontare una diversa
percezione,
chiamata utopia d'amore. (71)

Diverso principio,
dona alla pergamena

incisa sulla pietra,
il mistero svelato:
un pensiero mai nato
nel perimetro della parola.
Prima di lei,
la coscienza riflessa
chiamata creazione.
Impronta di un'idea
caduta nella materia.
Pensiero di un Dio
che accarezza il deserto,
come soffice mantello
della sua visione.
È un profeta che insegna
preghiera,
non scorgendo il pensiero
della vera intuizione,
nel deserto di un Dio
divenuto terrore.
Confonde la sua poesia
con strano e doppio principio:
orrenda bestemmia!
eresia morta e sepolta! (72)

Il profeta custode della dottrina,
narra di un Dio superiore
ed uno inferiore,
nell'identico progetto

che porta il suo nome.
Restituito in geometria
Perfetta,
spirale di vita,
dona illusione
ma non la comprensione. (73)

(G. Lazzari, Frammenti in Rima; Il Primo Dio)